

Omelia di Domenica 11 febbraio 2018 – VI^ Domenica Tempo Ordinario Anno B

E' da alcune domeniche che il Vangelo presenta Gesù insieme a persone malate.

E la cosa cade a pennello perché oggi è la giornata mondiale del malato.

E' un lebbroso il malato di cui ci ha parlato il Vangelo.

Ve lo confesso: non è bello chiamare uno lebbroso, è preferibile dire 'malato di lebbra'. L'espressione lebbroso è marchiante e totalizzante: lascia intendere che la malattia che hai, coincide con la tua persona, copre ogni aspetto di te, ma non è così.

Un uomo non è la sua malattia: anche il più malato dei malati rimane una persona, con un suo volto, una sua anima, una sua fede, una sua sensibilità.

Forse non siete tutti al corrente di come stavano le cose al tempo del Vangelo: la lebbra era una malattia che marchiava ed escludeva, una malattia temutissima, come oggi il tumore, l'Alzheimer, la depressione.

Nell'antichità il lebbroso era uno scomunicato, una sorta di cadavere ambulante. Allora, ma è così anche adesso, a certe malattie erano collegati fantasmi, paure, incubi.

Non è forse vero che pure noi, sani al momento, viviamo nella paura che ci venga detto: *Anche tu hai quel certo male!*

Bene, Gesù con questi malati così gravi e così segregati, cosa faceva?

Lo abbiamo sentito: si avvicinava, li accoglieva e li accarezzava, anche se era proibito. Proprio perché vivevano separati dai luoghi abitati, segregati in posti volutamente distanti da tutto e tutti, Gesù si opponeva a questa cultura dello scarto e appena poteva, alla faccia della legge, li avvicinava.

Tese la mano e lo toccò (= lo accarezzò), così ci ha detto il testo evangelico.

Stando alla normativa del tempo, questo tocco, Gesù non se lo doveva permettere perché toccava chi non si doveva toccare, amava il non amabile. E quasi questo non bastasse, nel brano è detto che anche il lebbroso trasgredì la legge se è vero che andò verso Gesù: non poteva, ma lui andò lo stesso.

Bene, per tutto questo che fin ora ho detto, a noi Chiesa del III° millennio Gesù in questa domenica dice: *siate la Chiesa degli esclusi e non la Chiesa che esclude.*

Questa mattina presto mentre preparavo l'omelia, m'è venuto da chiedermi: se ai tempi di Gesù erano i lebbrosi ad essere segregati, non sarà che pure noi oggi, comunità cristiana, contrariamente a quanto dice il Vangelo, svolgiamo, semmai in buona fede, un'opera di segregazione e allontanamento?

Ho provato a rispondere: m'è venuta in mente la parola 'lontani', che nel gergo di tante parrocchie sono coloro che hanno smesso di frequentare la chiesa. I vicini saremmo noi, i lontani sarebbero gli altri.

Mi sono venute in mente 3 fasce di lontani.

La 1^ comprende i lontani per comportamenti devianti (carcerati, tossicodipendenti, alcolizzati, malavitosi, prostitute,...).

Si tratta di persone estreme, che se non vengono in chiesa è perché sono le prime a rendersi conto di avere uno stile di vita che non si concilia col messaggio cristiano, anche se non va' dimenticato che furono proprio queste persone ad essere le più accoglienti verso Gesù.

Gesù cercava i peccatori.

Quanti giovani sono scappati di casa, la casa della parrocchia, e non li abbiamo inseguiti, né siamo andati a trovarli e forse non siamo nemmeno disposti a riaccoglierli.

2^ fascia - I lontani per scelte ideologiche. Sono coloro, culturalmente dotati, contrari a una visione religiosa della vita e del mondo. Negano l'esistenza di Dio e che la vita e il mondo abbiano un orizzonte trascendente. Anche con costoro è doveroso un rispettoso confronto.

3^ fascia - I lontani perché allontanati: sono coloro che, essendosi sentiti feriti o non accolti in parrocchia, se ne sono andati sbattendo la porta, pur conservando una certa nostalgia di Dio o delle tante belle esperienze vissute.

Sono tante le persone non più praticanti che ad esempio ricordano con molto piacere i campeggi parrocchiali!

Badate che questi *lontani perché allontanati* spesso non sono stati allontanati da qualcuno ma dalla situazione che aveva assunto un connotato giudicante ed escludente.

Badate che questa fascia di persone è più ampia di quel che immaginiamo e deve indurre tutti noi che siamo rimasti, ad una attenta riflessione.

Per concludere ...

Gesù, questa mattina ci ha colpito il passaggio del Vangelo che di te dice: 'ebbe compassione, tese la mano e lo toccò.' Installa in ognuno di noi il tuo cuore compassionevole e la tua mano che tocca per amore.